

solo come dotto scrittore, poichè il languore in cui era prostrata a quei giorni la sua patria non gli concessero di mostrarsi, qual forse egli era, anche valente politico. Regnò pochi mesi, e gli successe Alvise Mocenigo sotto auspicii tutt'altro che migliori. Spirata nel 1766 la lega coi Grigioni, benchè richiesta, Venezia non ebbe più il coraggio di rinnovarla, per paura di esporsi a nuovi guai. Scendeva a poco onorevoli capitolazioni coi pirati barbareschi di Marocco, Tunisi, Tripoli ed Algeri, piuttosto che assumersi l'impegno di combatterli, e mandava doni al bey d'Algeri che le dichiarava la guerra per implorarne un armistizio di quattro mesi; e chi sa fin dove si sarebbe inoltrata su questa via di umiliazioni, se non sorgeva a distoglierne per un momento il famoso Angelo Emo.

Vedendo quanto fosse facile la repubblica veneta ad accondiscendere alle strane pretensioni degli altri corsari, provossi anche la reggenza di Tunisi a metter fuori le sue. Ma l'ammiraglio Angelo Emo rispose col far muovere le sue squadre. Con molto valore sostenne una guerra di ben tre anni: bombardò Suza, Piserta ed il forte di Tunisi, chiamato della Goletta. E non fu certo per sua colpa se, trovandosi esausto l'erario, cui quest'impresa aveva già costato sette milioni di ducati, Venezia fu costretta un'altra volta di professarsi tributaria delle reggenze barbaresche, con inestimabile scapito del commercio e della marina.

Nel 1779 salì sul trono dogale Paolo Renier, che era stato uno dei più ardenti promotori della riforma proposta per mettere nuovi limiti all'autorità decemvirale. Uomo di molto ingegno, di copiosa dottrina e di non comune